

Intervento integrale di Anna Finocchiaro all'ASviS Live "La giustizia tra generazioni: dalla modifica della Costituzione alla pratica", del 22 febbraio 2024

La Presidente Sciarra menzionava il diffuso scetticismo associato alla riforma degli articoli 9 e 41. Se si esaminano gli atti parlamentari che documentano la scarsa discussione accompagnata dalla riforma degli articoli, si nota che ciò che si diffonde è un'ostentata tranquillità riguardo al fatto che la riforma non porterà a grandi cambiamenti. Questa atmosfera di preoccupazione, che ovviamente investe settori molto diversi, riflette timori non privi di fondamento, ma certamente esprime anche una sensazione di smarrimento dovuta al fatto che la costituzionalizzazione del diritto all'ambiente rappresenta una rottura straordinaria. Si passa da una concezione estetica a una etica dell'ambiente.

Questa situazione è ovviamente terrorizzante e merita di essere compresa, ma sicuramente non va nascosta dietro la rassicurazione che si tratta solo di modificare l'articolo 941, di formalizzarlo, senza comprendere che si tratta di una vera rivoluzione. All'interno di questa straordinaria rivoluzione, c'è una rivoluzione precedente: per la prima volta, viene giuridicizzato il futuro.

La Presidente Sciarra ha già introdotto l'argomento in modo eccellente, sottolineando che la questione non è nuova, come dimostrano la lezione di Santi Romano nel 1909 riguardo allo Stato moderno e la sua crisi, e ancora le riflessioni di Aloia sulla voce "Generazioni future" per l'enciclopedia del diritto. La giurisprudenza della Corte ha inoltre affrontato l'interesse delle future generazioni nelle sentenze relative all'equilibrio di bilancio.

Il tema è così complesso che possiamo soltanto tirare un filo. La domanda che sorge, alla luce di questa significativa innovazione costituzionale, è se emergano nuovi diritti e doveri, e se questi saranno azionabili. La Presidente Sciarra ha già discusso questo argomento, oppure si tratterà semplicemente di nuovi compiti per la repubblica? Con quale valore cogente? La repubblica, quindi lo stato, i cittadini e le organizzazioni, si assumeranno questi nuovi doveri? In altri ordinamenti, la questione è stata affrontata tramite i cosiddetti "climate cases" promossi davanti ai giudici nazionali, anche da singoli individui che si rivolgono ai tribunali civili.

Dal 2015, si è assistito a un'esplosione di casi giuridici relativi al clima, studiati attentamente dalla dottrina. Nel 1993, ad esempio, la Corte suprema delle Filippine ha riconosciuto la legittimità delle azioni legali intraprese dai minori per conto delle generazioni future, basandosi sul principio della responsabilità intergenerazionale; in Olanda, come abbiamo letto tutti sui giornali, la Fondazione Urgente ha presentato un ricorso alla Corte Suprema per ottenere il riconoscimento di un vero e proprio diritto soggettivo alla riduzione delle emissioni di gas serra; il Tribunale Federale Tedesco ha dichiarato l'illegittimità di una legge che stabiliva un limite temporale al 2030 per la riduzione delle emissioni di gas serra, considerandolo incostituzionale. Anche in Germania, il peso della tutela dell'ambiente ricade principalmente sullo Stato e sulle politiche pubbliche; i giudici costituzionali sudamericani riconoscono la natura – fiumi, montagne, foreste – come soggetti capaci di agire in giudizio. Tuttavia, ciò avviene sempre con la previsione di una rappresentanza legale, spesso costituita non solo da rappresentanti dello Stato, ma anche da membri delle comunità locali e indigene, che vivono sul territorio in questione in cui esiste il bene ambientale.

Anche in India esiste un meccanismo simile. È evidente che la nostra cultura, radicata in una concezione antropocentrica, fatica ad accettare posizioni ecocentriche come queste, che invece derivano da culture, esperienze e storie assolutamente diverse.

È improbabile che nel nostro Paese, nei nostri ordinamenti, che non contemplano nemmeno il ricorso diretto alle corti, si verifichi qualcosa di simile. Tuttavia, è evidente che l'articolo 9 riformato apre la strada a nuovi doveri della Repubblica, e qui entrano in gioco due articoli dalla straordinaria potenza presenti nella nostra Costituzione: l'articolo 2, spesso citato, e l'articolo 118, quarto comma, che stabilisce il principio di sussidiarietà orizzontale.

Abbiamo affrontato questo tema come Italiadecide, dedicando una parte del nostro rapporto alla transizione ecologica e successivamente alle pratiche di comunità, concentrandoci sull'esperienza della sussidiarietà orizzontale, la quale può cambiare molte cose, inclusa l'azione della pubblica amministrazione. Se viene riconosciuto il diritto a una comunità di cittadini, ciò può portare alla diffusione di regolamenti comunali sul riconoscimento delle pratiche comunitarie. Ad esempio, anche Roma si è dotata di un regolamento che riconosce l'interesse di gruppi di cittadini, associazioni di giovani o sistemi di imprese e comunità locali, tra gli altri.

Per la tutela di un bene comune, sia esso pubblico o privato ma condiviso da un gruppo di persone, diventa fondamentale che l'amministrazione pubblica, quando entra in relazione con queste comunità, abbandoni il modello autoritativo e adotti invece modalità di amministrazione condivisa, orientate al risultato di interesse pubblico. Tra i mutamenti straordinari introdotti dalla riforma, vi è la possibilità di una nuova relazione tra pubblico e privato, tra Stato, cittadini e imprese, grazie all'articolo 41 della Costituzione che rivoluziona il modello di produzione e sviluppo.

Tuttavia, ho dei timori riguardo al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), originato dal Next Generation EU, che disegna un modello di sviluppo sostenibile. Il mio timore è che fino a quando ci sono le risorse del Pnrr, al fine di accedere ad esse, ci si impone delle regole di preservazione ambientale e che, una volta esaurite le risorse, la questione non riesca a rideterminare il metro della crescita delle imprese. La vera sfida è utilizzare il Pnrr come strumento per avviare un nuovo modello di sviluppo sostenibile. Questa è la vera rivoluzione: non solo accedere alle risorse, ma riconvertire il modo di operare nel settore della produzione e cambiare il modello di sviluppo. Il professore Magatti può offrire molti spunti su come riconvertire il nostro modo di operare nel settore produttivo.

È importante comprendere che non basta incoraggiare le nuove generazioni ad associarsi; è necessario adottare politiche attrattive e coinvolgenti. Le politiche ambientali devono diventare l'asse centrale delle politiche pubbliche, per riaccendere l'interesse delle giovani generazioni e rendere la partecipazione un meccanismo efficace. Altrimenti, rischiamo di alienare i giovani, facendoli sentire esclusi e presi in giro.